

I consolati e i ministri del governo Berlusconi non sanno ancora quale sarà il numero degli elettori

D'Alema: «Vogliono vincere col trucco, perché si aggiungono quel 30% di astensione da ignavia»

700mila desaparecidos per gonfiare il quorum

Sono gli italiani all'estero che rischiano di non votare e saranno comunque conteggiati
Il governo continua a fornire cifre confuse e contraddittorie. L'opposizione: siamo nell'illegalità

di Maria Zegarelli / Roma

CI SONO 700MILA spettri che si aggirano sul quorum referendario del 12 e 13 giugno e un milione e duecentomila aspiranti votanti che chissà se ce la faranno mai ad essere inseriti nelle liste elettorali. Si tratta degli italiani residenti all'estero, un vero e proprio

mistero attorno a cui ancora si arrovelano gli addetti del ministero degli Esteri, i consolati e i ministri del governo Berlusconi che a meno di due settimane dal voto ancora non sanno bene quale sarà il quorum da raggiungere. Un caos. Ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento nel corso di un question time alla Camera ha fornito una cifra ufficiale: sono 2.665.081 gli italiani all'estero aventi diritto al voto. Meno dei 2.815.573 annunciati il 18 maggio dal ministro Giuseppe Pisanu, «perché nel frattempo è continuata la bonifica dei dati sulla base delle segnalazioni fornite dal ministero degli Esteri». Sia chiaro: da qui al 12 giugno non è escluso che le cifre mutino ancora. Anzi, è piuttosto probabile. Ieri la presidenza del gruppo Ds alla Camera ha presentato un'interrogazione a risposta immediata al presidente del Consiglio. A dare voce alla preoccupazione della Quercia è stato Valerio Calzolaio. «Ancora oggi ci sono distorsioni, discrepanze e illegalità - ha detto -, conseguenze del fatto che in questi quattro anni l'esecutivo non ha provveduto all'aggiornamento delle liste elettorali».

Il risultato di questo ritardo, secondo i Ds, si tradurrà in una quota di elettori inesistenti, inserita nei conteggi, che falserà il quorum. A tutt'oggi, infatti, ci sono 700mila aventi diritto al voto conteggiati dal ministero degli Esteri, ma inesistenti per i consolati che devono spedire i plichi contenenti le schede referendarie e la relativa busta per spedire in Italia il voto (che è per corrispondenza). Queste 700mila persone, non risultando presso gli elenchi dei Consolati (ma soltanto in quelli dei Comuni) non riceveranno, dunque, il relativo plico. Il ministro Giannardi ha cercato di spiegare cosa è successo: «Il ministero dell'Interno, dopo decenni, sta aggiornando l'elenco dei cittadini residenti all'estero per procedere alla formazione delle liste elettorali per il referendum. Prima di questo lavoro il numero era di 3.524.943 nominativi, risultati palesemente errati». «Sono mesi e mesi che denunciavamo questo pericolo - ribatte Calzolaio - ma il



Foto di Troina Francesco

Da qui al 12 giugno le cifre potrebbero mutare ancora
Calzolaio, Ds: «Troppe distorsioni»

governo non aveva alcun interesse a fare chiarezza sulle liste e quindi ancora oggi siamo in una situazione di continuo cambiamento delle cifre». Ma i problemi non sono finiti qui: ci sono i 5.767 elettori residenti nei paesi con i quali non è stato possibile siglare la convenzione sul voto per corrispondenza. A questi ultimi (tutti nel conteggio) non resta

che tornare in Italia se vogliono esercitare il diritto di voto. Intanto in queste ore il ministro Mirko Tremaglia sta incontrando i suoi connazionali in Brasile. Ai quali annuncia che lui non andrà a votare al referendum. Denuncia Calzolaio: «Abbiamo saputo che ai nostri connazionali insieme al plico con le schede elettorali arriva anche l'invi-

Talvolta con le schede arrivano le iniziative di Tremaglia che fa campagna per l'astensione

to alle iniziative del ministro Tremaglia che sta facendo campagna per l'astensione. Ci sembra piuttosto grave». Il fervore astensionista non piace al centrosinistra. Ma non piacciono nemmeno i metodi. Dice D'Alema che gli astensionisti «vogliono vincere la gara truccando» perché «è come correre una gara di cento metri partendo 30 metri avanti,

quell'30% di astensione da ignavia, quella quota di persone che comunque non vanno a votare, alla quale si sommerebbe la percentuale degli astensionisti militanti». E ancora: «Astenersi è certamente legale, ma c'è un sotterfugio grave quando sono in gioco questioni di tale portata, che lascia una ferita nella coscienza del Paese».

WANDA MARRA
PERISCOPIOTV
Perfino Mengele

Neanche Mengele se lo sarebbe sognato: non si scomponne, continua a lodare l'alta qualità della puntata di Ballarò alla quale sta partecipando, non cambia espressione, non alza la voce, il ministro La Loggia. No, non ne ha bisogno. Si limita a estrarre quello che spera sia il coniglio dal cappello: i sostenitori dei referendum abrogativi della legge sulla procreazione assistita - e dunque per estensione, tutti coloro che voteranno sì - sono nazisti. La notazione arriva direttamente dal Segretario dei Ds, Piero Fassino (accompagnato dall'applauso del pubblico), che si sforza con pazienza di spiegare che i sì ai referendum sono «sì per la vita». Ma La Loggia è talmente convinto di quello che dice in diretta dal programma di Rai3, condotto da Giovanni Floris, che pur scherzandosi («ma no, non ho detto questo») insiste: «Parliamo di selezione genetica». Un modo come un altro per non entrare nel merito della discussione. Al momento, infatti, si stava parlando dell'obbligo contenuto nella legge 40 di impiantare un embrione anche se malato (solo per consentire successivamente l'aborto, secondo la 194). Forse il ministro si trovava così a corto di argomenti da dover sfoderare un colpo ad effetto? Certo è che l'accusa di nazismo ricorre in questi giorni tra i nemici del referendum. Solo qualche giorno fa Andrea Gibelli della Lega Nord affermava a Unomattina che secondo la scienza medica tedesca gli ebrei non erano mai arrivati alla fase di vita, tanto è vero che li avevano uccisi tutti prima. Viene da chiedersi se sia un ordine di scuderia quello di chiamare in ballo il nazismo, visto che anche Riccardo Pedrizzini di An ieri ha tuonato contro l'eventuale vittoria dei sì: «Verrebbe consentita la selezione eugenetica della razza alla Mengele, in nome della pretesa fallace e utopica del figlio sano, perfetto e col certificato di garanzia». Forse il ministro La Loggia dovrebbe ricordarsi di usare la stessa accortezza da lui richiesta, sempre dagli schermi di Ballarò, quando si è detto sdegnato dell'uso di alcuni termini come «ropaganda» per designare l'intervento della Chiesa in questi referendum.

«I miei gemelli morti noi insultati dal prete»

Costretta dalla legge a impiantare tutti gli embrioni. Poi, la tremenda agonia

di Walter Rizzo / Catania

«SAPEVO che poteva finire male, sapevo che rischiavo molto, ma un figlio è sempre espressione di un atto d'amore, quindi sono andata avanti». Anna, la chiameremo così, parla con voce ferma, ha ancora sul volto i segni di un dolore contenuto dalla dignità, un dolore unito ad una rabbia sorda. «Ho perso due bambini solo perché una legge mi ha imposto di impiantare nel mio utero tutti gli embrioni, nonostante soffra di una malformazione che rende altamente rischiose le gravidanze gemellari». Anna ha ventotto anni, un fisico minuto, i capelli sciolti sulle spalle con dei colpi di sole. Ci riceve, insieme alla troupe di *Primo Piano* (Rai3) che stasera manderà in onda la sua testimonianza, a casa sua nel quartiere di San Giorgio, una delle aree popolari della città. Una casa a due piani, costruita in economia, ma dignitosa. Ci accoglie in salotto. Due divani rossi e sulla parete attrezzata le foto, i ricordi di una coppia. In comice le immagini del matrimonio, e le foto del figliolotto che oggi ha 4 anni. Poi una foto più piccola, scura, difficile a distanza distinguere cosa ritrae. Il marito di Anna si accorge che la osserviamo. «Sono i due gemelli». Prende in mano la piccola cornice «Vede, è la stampa dell'ecografia. È l'unica cosa che ci è rimasta dei nostri due bambini. Solo questa imma-

gina». La storia di Anna e di suo marito è simile a tante altre. La coppia ha problemi di fertilità, ma vuole un figlio. Anna e suo marito si rivolgono alla medicina della riproduzione. Anni di tentativi. «Poi abbiamo saputo dell'esistenza a Catania del centro Hera e dopo soli tre tentativi è stato concepito il nostro bambino che oggi ha quattro anni». In quel caso i medici di Hera però scelgono di impiantare solo un embrione. «La conformazione del mio utero - racconta Anna - rendeva rischiosissima una gravidanza gemellare. Con l'impianto di un solo embrione, e le precauzioni del caso, la gravidanza si è svolta in maniera regolare e il bambino è venuto al mondo senza problemi». Quattro anni dopo la coppia decide di mettere al mondo un altro figlio. Anche questa volta si rivolgono al centro Hera di Catania. «Questa volta però abbiamo dovuto fare i conti con la nuova legge sulla procreazione assistita - spiega Anna - Si sono sviluppati tre embrioni e la legge ci ha imposto, nonostante il medico fosse contrario, ad impiantarli tutti. Due hanno attecchito, ma dopo ventisei settimane ho avuto una gravidanza gemellare». «Si avvicina il sacerdote, e dice: i vostri figli sono morti perché avete sfidato Dio ben due volte. Ci ha rifiutato la messa...»

dilatazione e un parto prematuro. I bambini pesavano appena settecento grammi. I medici hanno tentato di tutto. È stata un'agonia tremenda». Anna si ferma. Poi continua il racconto. «La cosa più terribile è stato il vedere i mie figli e sapere che mai li avrei potuti portare a casa. Vederli e sapere che sarebbero morti da lì a poco. Abbiamo vissuto la cosa peggiore che può accadere a dei genitori: vedere i nostri figli spegnersi a poco a poco. Prima è morto il maschietto. Abbiamo sperato che la bambina potesse farcela. Ricordo che ogni tanto apriva gli occhi, vedevo quel suo sguardo ed ero impotente». La piccola però non ce la farà. «Ricordo come uno dei momenti più duri la sera in cui la dottoressa della neonatologia ci disse che nostra bimba non avrebbe superato la notte. Mi chiesse se volevo vederla. Non ce l'ho fatta». Nino Guglielmino, il direttore dell'Unità di medicina della riproduzione del centro Hera non usa mezzi termini. «Quello che è accaduto è il risultato di una legge disumana e pericolosa. L'obbligo di impianto di tutti gli embrioni non lascia alla donna la possibilità di recedere dal consenso e nega al medico la possibilità di scegliere secondo scienza e coscienza». Ma lo strazio per la giovane coppia non è finito. Al cimitero mentre seppelliscono la bambina, un sacerdote si avvicina e invita i genitori in chiesa. «Io e mio marito siamo cattolici - racconta Anna - pensavamo di chiedere al sacerdote di celebrare una messa per i nostri due bimbi. Quando ho spiegato com'erano stati concepiti i miei figli, il prete ha cambiato radicalmente atteggiamento. Mi ha detto chiaro e tondo che avevo osato sfidare la volontà di Dio, il quale aveva deciso che io non dovrei avere figli. Mi disse brutalmente che i miei figli erano morti per la mia pretesa di sfidare la volontà del Signore per ben due volte, con le gravidanze assistite e quindi ero stata punita con la morte dei due gemelli. Ero in uno stato di grande fragilità emotiva e le parole di quel sacerdote mi hanno letteralmente sconvolta. Ho pensato che veramente avevo peccato, che forse sarei stata punita anche per il mio primo figlio che mi aspettava a casa. Poi ho capito che Dio non poteva condannare e punire un atto d'amore come il concepimento di una vita»

«Abbiamo già perso una bimba: ora basta»

«Siamo portatori sani di osteopetrosi»: sciopero della fame per il test preimpianto

di Wanda Marra / Roma

HANNO GIÀ PERSO una bambina di 7 mesi per una malattia rara, l'osteopetrosi, e un altro non ancora nato, con l'aborto terapeutico, perché avrebbe avuto la stessa malattia. Ora Giovanni e Meri, 30 anni lui, artigiano, 28 lei, casalinga («in cerca di lavoro») della provincia di Ferrara, S. Biagio d'Argenta, sposati dal 1999, non se la sentono di rischiare di concepire un altro bambino malato. Vorrebbero fare la fecondazione assistita, per ricorrere alla diagnosi pre-impianto, ma la legge 40 glielo impedisce. Così, si sono avvicinati all'Associazione Luca Coscioni e hanno deciso di lottare non solo per loro stessi, ma per molti che come loro subiscono la legge. Adesso, stanno facendo lo sciopero della fame, a sostegno dei referendum. Comincia Giovanni a raccontare la loro storia, ma poi passa la parola a Meri, «perché - spiega - lei conosce meglio tutti i termini giusti». **Meri può spiegare cosa aveva sua figlia?** «Era malata di osteopetrosi: io e mio marito siamo portatori sani di questa malattia, ma fino a quel momento non lo sapevamo. In famiglia, non c'erano stati altri casi. L'abbiamo scoperto al terzo mese, perché la bimba ha avuto problemi di milza e fegato ingrossati. Grazie

alle lastre, abbiamo saputo che aveva questa malattia. In pratica, le cellule che dovrebbero rimodellare le ossa non funzionano, o non ci sono, quindi si ha un addensamento maggiore di calcio, che porta sia problemi ai nervi cranici, sia sordità, cecità, fratture multiple. Fino alla forma maligna, che porta alla morte. L'unica terapia esistente è il trapianto di midollo osseo, che infatti è stato fatto a Padova - lei era ricoverata nel reparto oncoematologia dell'ospedale - ma è sorta una grave infezione. La bimba non è riuscita a venire fuori, ed è morta a settembre, dopo 4 mesi di ricovero». **Voi avete riprovato ad avere un figlio?** «Io sono rimasta incinta a febbraio. Avevamo un vuoto grandissimo, volevamo un altro bambino. Ma con l'ammiccamento abbiamo scoperto che anche lui era malato. Così poche settimane fa ho deciso di abortire, anche se a malincuore. L'aborto è un trauma enorme, ma non è lo stesso di perdere un figlio già nato. Non c'è niente di peggio al mondo che vedere tua figlia spegnersi un giorno dopo l'altro, in un lettino d'ospedale». **Meri e Giovanni: «Abbiamo voluto un altro figlio, ma anche lui era malato, così abbiamo deciso l'aborto. Questa legge è infame»**

Proverete ad avere altri bambini? «Non in maniera naturale: abbiamo il 25% di possibilità di concepire un bambino malato. E non ce la sentiamo di andare incontro magari ad un altro aborto». **Ma potreste sottoporvi alla fecondazione medicalmente assistita...** «Sì, vorremmo farlo. Con la diagnosi preimpianto il medico vedrebbe prima di impiantare gli embrioni nel mio utero se il feto è sano o malato, e impianterebbe solo quelli sani. Questo sarebbe sicuramente meno traumatico di un aborto. Ma non solo la legge vieta la diagnosi pre-impianto, ma proibisce anche alle coppie non sterili di ricorrere alla fecondazione artificiale. Io non capisco perché ci venga negata questa possibilità, visto che c'è». **Avete mai pensato di ricorrere all'adozione?** «L'adozione è un altro problema. In Italia non è facile adottare un figlio. Ma non è detto che non lo faremo. Però ci vogliono tanti anni, avvocati, giudici. E mio marito fino a pochi mesi fa non è riuscito a lavorare. Tutto il tempo richiesto amplierebbe il vuoto che abbiamo dentro, ed è difficile colmare. E per noi oltre ai problemi economici, burocratici, ce ne sono altri: mi hanno detto che non è facile ottenere un figlio in adozione per una coppia che ha perso un figlio, perché si presume che abbia dei problemi psicologici». **Il suo voto ai referendum...** «Voterò 4 sì. Molti criticano la fecondazione eterologa, ma io sono d'accordo anche con quella: so bene quanto può essere grande il desiderio di un figlio. E abbiamo aderito allo sciopero della fame proclamato dagli scienziati. Solo una delle forme di protesta per garantire la legalità dei referendum. Molti non sanno che ci sono dei malati gravi che hanno sospeso le loro terapie per questo motivo. In questo momento, la legalità che chiediamo non c'è: non esiste un confronto serio, ci sono verità non dette e false verità. Intanto, noi andremo avanti ad oltranza con lo sciopero della fame».